

Rassegna Stampa

da Sabato 14 marzo 2026 a Domenica 15 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
29	Italia Oggi	14/03/2026	<i>INGEGNERI LONTANI DA RIFORMA DEGLI ORDINI E STP</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+15	Il Sole 24 Ore	14/03/2026	<i>TUTELARE IL LAVORO DAI RISCHI DELL'IA (D.Fumarola)</i>	4
Rubrica Imprese				
24	Il Sole 24 Ore	14/03/2026	<i>Iper ammortamento rafforzato dallo svincolo del made in Eu (L.Gaiani)</i>	6
Rubrica Previdenza professionisti				
25	Il Sole 24 Ore	14/03/2026	<i>Casse di previdenza, illegittimo il prelievo della spending review (F.Micardi)</i>	7
Rubrica Lavoro				
25	Corriere della Sera	15/03/2026	<i>Lettere - COSA ACCADE SE L'IA LICENZIA GLI INGEGNERI (A.Cazzullo)</i>	8
Rubrica Economia				
40	Corriere della Sera	14/03/2026	<i>Ilva, la scelta al ribasso: da Flacks e Jindal solo due "mini" offerte (M.Borrillo)</i>	9
Rubrica Energia				
26	Italia Oggi	14/03/2026	<i>Cappotto anche senza consenso (C.Angeli)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
1+24	Il Sole 24 Ore	14/03/2026	<i>Nordio: in vista un decreto legge sull'esame per gli avvocati (G.Negri)</i>	11
29	Italia Oggi	14/03/2026	<i>Geometri, pensioni garantite (D.Cirioli)</i>	13
Rubrica Università e formazione				
1+9	Il Sole 24 Ore	14/03/2026	<i>Università', doppia doccia fredda: giu' matricole e iscritti Stem (E.Bruno)</i>	14
19	Corriere della Sera	15/03/2026	<i>Università', calano gli iscritti Un caso il crollo di Medicina Ma e' boom per Ingegneria (G.Fregonara)</i>	16
Rubrica Professionisti				
1+25	Il Sole 24 Ore	14/03/2026	<i>Professionisti: Camere alla ricerca di soluzioni sulla responsabilita' (A.Galimberti)</i>	18



INGEGNERI LONTANI DA RIFORMA DEGLI ORDINI E STP

Ingegneri poco interessati alla riforma degli ordini professionali e alle Società tra professionisti (Stp). È il quadro che emerge dall'analisi realizzata dal centro studi del Consiglio nazionale ingegneri, che ha diffuso i risultati di un sondaggio realizzato su un campione di più di 3 mila iscritti all'albo.

L'indagine è accompagnata da una serie di numeri di contesto. Negli ultimi 5 anni il numero di liberi professionisti si è ridotto del 3,4%, quando invece sono aumentati del 19% gli studi con dipendenti. Secondo i dati Inarcassa, riportati nell'indagine, dal 2019 al 2025 il volume d'affari degli ingegneri liberi professionisti è passato da 3,8 miliardi di euro a 6,8 miliardi con un incremento del 65%, mentre per gli architetti si è passati da un fatturato complessivo di 2,3 miliardi di euro a 5,1 miliardi, più che raddoppiando i

risultati.

Relativamente alla riforma delle professioni, dal sondaggio emerge come solo il 37% degli intervistati sia a conoscenza di tale revisione. La percentuale aumenta intorno al 44% solo tra i professionisti più anziani, mentre nella classe fino a 35 anni la quota di chi è a conoscenza della riforma si attesta al 24%. Per quanto riguarda le Società tra professionisti, appena il 4% degli intervistati ha dichiarato di avere una conoscenza approfondita della disciplina delle Stp ed il 40% la conosce per larghe linee, mentre il 56% non ne ha nessuna conoscenza. Leggermente diversa appare la situazione relativamente alle società di ingegneria per le quali il 10% ha una conoscenza approfondita ed il 40% le conosce a grandi linee.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



L'INTERVENTO

TUTELARE IL LAVORO DAI RISCHI DELL'IA

di **Daniela Fumarola** — a pag. 15

L'intervento

TUTELARE IL LAVORO DAI RISCHI DELL'IA

di **Daniela Fumarola**

Il licenziamento collettivo annunciato a Marghera dall'azienda InvestCloud - 37 lavoratori sostituiti, secondo la motivazione aziendale, da sistemi di intelligenza artificiale - è una vicenda che colpisce e che interroga istituzioni, imprese, rappresentanze sindacali. Il lato umano della vicenda è ciò che più ci assilla: 37 persone vedono interrompersi dall'oggi al domani il proprio rapporto di lavoro e, insieme alle loro famiglie, cadono nella precarietà esistenziale. A loro va la nostra solidarietà e il nostro sostegno, insieme alla richiesta alle istituzioni che ogni percorso di tutela venga attivato per difendere i loro diritti e il loro reddito.

L'intelligenza artificiale è ancora poco diffusa nel nostro sistema produttivo. Secondo l'Istat, infatti, solo il 16,4% delle imprese oltre i 10 addetti la utilizza. Il paradosso è che la principale barriera all'adozione dell'IA non è la tecnologia, ma la mancanza di competenze. Quasi il 60% delle aziende che hanno valutato investimenti in IA senza poi realizzarli ha indicato l'assenza di personale adeguatamente formato come motivo principale dello stop.

Mentre i casi di cronaca raccontano il rischio della sostituzione del lavoro umano, il sistema produttivo continua in larga parte a non utilizzare le

potenzialità dell'innovazione perché mancano lavoratori preparati a gestirla. La domanda da porsi, allora, non è se fermare l'intelligenza artificiale: sarebbe totalmente illusorio. La trasformazione è già in atto e rappresenta una delle leve decisive per affrontare bassa crescita della produttività e calo demografico, che in molti territori e settori sta già riducendo la disponibilità di forza lavoro.

Il punto è un altro: governare insieme la trasformazione. Il caso di Marghera dimostra cosa accade quando questi processi sono gestiti in modo unilaterale. In queste condizioni l'IA rischia effettivamente di essere fattore di marginalizzazione. Tali situazioni vanno affrontate con il confronto e la contrattazione, cercando tutte le soluzioni possibili per impedire che la transizione tecnologica diventi una scorciatoia per licenziare.

A livello internazionale è evidente la necessità di regole più forti, perché il dominio delle grandi piattaforme sta già concentrando potere economico e capacità di controllo senza precedenti. L'Europa ha fatto un passo avanti con l'AI Act, ma il suo impianto resta fortemente centrato sulla tutela del consumatore e meno su quella del lavoratore.

Nel nostro Paese occorre un'intesa che coinvolga istituzioni, imprese e

rappresentanze del lavoro.

L'Italia ha bisogno di un programma nazionale - potremmo chiamarlo "Industry IA" - che sostenga l'adozione delle IA soprattutto nelle piccole e medie imprese. Ma con una condizione chiara: per ogni euro speso in tecnologia deve esserne investito almeno uno in formazione. L'IA, infatti, funziona al meglio quando amplifica le competenze delle persone e non certamente quando si propone di sostituirle.

La seconda leva è la partecipazione. L'introduzione degli algoritmi cambia l'organizzazione del lavoro, ridefinisce competenze, responsabilità e produttività. Servono strumenti di governance condivisa: organismi bilaterali tra imprese e rappresentanze dei lavoratori che valutino preventivamente l'impatto delle nuove tecnologie, definiscano i fabbisogni professionali, programmino la formazione e condividano i benefici dell'incremento della produttività.

Infine, è indispensabile dotarci di politiche attive capaci di accompagnare concretamente le transizioni occupazionali.

Il caso di Marghera non deve diventare il simbolo della "modernizzazione" che non ci piace, quella senza responsabilità sociale. Deve essere, invece, l'occasione per aprire una stagione diversa, con migliori relazioni industriali, più apprendimento, maggiore corresponsabilità. Solo così l'intelligenza artificiale potrà diventare uno strumento di progresso, capace di rafforzare il valore del lavoro e la coesione



della nostra società.

Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDI INFRASTRUTTURE

Fs engineering, inaugurata la linea Delhi-Meerut in India

Inaugurata la nuova linea Delhi-Meerut, primo tratto del corridoio Rapid Rail Transit System-Namo Bharat, una delle infrastrutture ferroviarie più strategiche dell'India settentrionale. Un traguardo di particolare rilievo per FS Engineering, in joint venture con la spagnola Ayesa nel ruolo di general consultant per il Corridoio Delhi-Ghaziabad-Meerut, primo sistema di trasporto rapido regionale dell'India ad alta velocità.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





AGEVOLAZIONI FISCALI

Iper ammortamento rafforzato dallo svincolo del made in Eu

Iper ammortamento anche per beni prodotti fuori dall'Europa. Con il comunicato-legge diffuso il 12 marzo 2026, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha annunciato l'imminente eliminazione, dalle disposizioni sull'iper ammortamento, del contestato requisito di produzione dei beni nella Ue o in Stati aderenti allo spazio economico europeo. Ciò consente alle imprese di effettuare gli investimenti senza doverne verificare l'origine geografica nella catena di produzione. Si attende ora che i Ministeri competenti mettano rapidamente a disposizione dei contribuenti le regole attuative della agevolazione e avviino le procedure di prenotazione per evitare il rischio che le imprese, già fortemente colpite dalle turbolenze internazionali, siano indotte a procrastinare investimenti già programmati.

Investimenti dal 1° gennaio 2026

La L. 199/2025 ha previsto la possibilità di usufruire del nuovo iper ammortamento per gli investimenti che rientrano tra quelli inclusi negli allegati IV e V a tale legge effettuati dal 1° gennaio 2026 e fino al 30 settembre 2028. Sono inoltre agevolabili i beni strumentali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo anche a distanza, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta. Per l'energia da fonte solare, si considerano esclusivamente gli impianti con moduli fotovoltaici di cui all'articolo 12, comma 1, lettere b) e c), del Dl. 181/2023. La data di effettuazione dell'investimento coincide con quella di consegna o spedizione dei beni o, se successiva, con quella di trasferimento della proprietà (articolo 109 Tuir). Per i beni destinati all'autoproduzione di energia si considera la fine lavori. Non è invece rilevante, per stabilire se l'investimento rientra nel periodo agevolato, il momento in cui è stato fatto l'ordine e concluso il contratto con il fornitore. Rientrano conseguentemente nell'iper

ammortamento anche gli investimenti effettuati nel primo semestre 2026 che erano stati prenotati entro la fine del 2025, sempreché, per un qualunque motivo, l'impresa non usufruisca su tali beni dei crediti 4.0 (comma 446 della L. 178/2020) dato che la norma impedisce il cumulo tra i due incentivi. Su questo punto sarebbe però opportuna una conferma ufficiale.

Procedure ancora al palo

L'iper ammortamento consiste in una maggior deduzione sotto forma di ammortamenti fiscali che si quantifica secondo determinate percentuali applicate al costo: 180% per investimenti fino a 2,5 milioni, 100% da 2,5 a 10 milioni e 50% da 10 a 20 milioni. Gli scaglioni e il massimale di 20 milioni dovrebbero applicarsi annualmente, come era previsto per i crediti 4.0, ma anche questa indicazione attende una conferma ufficiale. La legge 199/2025 prevede che per accedere all'incentivo occorre svolgere una procedura comunicativa che consenta al Mimit il monitoraggio degli investimenti. Il decreto ministeriale, che deve disciplinare le comunicazioni e fornire le regole attuative è tuttora congelato in attesa della modifica normativa sulla origine dei beni che dovrebbe arrivare a breve. Sarebbe però opportuno che, come è stato fatto con il comunicato-legge, i Ministeri competenti, mentre vengono compiute le formalità necessarie per la definitiva pubblicazione del Dm, rendessero note fin d'ora tutte le istruzioni necessarie, eventualmente mediante una consultazione pubblica della bozza di provvedimento. Occorre infatti evitare che il permanere di dubbi applicativi non risolti, unitamente alle fortissime turbolenze internazionali che stanno impattando negativamente sulle aspettative degli operatori, inducano le imprese a procrastinare gli investimenti già programmati in attesa di situazioni migliori. In vista del pagamento dell'Ires di giugno 2026, va infine ricordato che la legge impedisce di tener conto dell'agevolazione nel calcolo degli acconti con metodo previsionale. Il beneficio finanziario dell'iper ammortamento potrà dunque essere fruito solo a partire da giugno del prossimo anno.

— Luca Gaiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La reazione dell'Adepp

Per Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti, la nuova sentenza della Corte costituzionale rappresenta un successo per tutti gli enti previdenziali privati, che senza più ombra di dubbio ora potranno chiedere il rimborso sia dei prelievi della spending review originaria sia

dei versamenti forfettari che hanno costituito una vera e propria spending review bis. Grazie alla determinazione di Cassa geometri, è stata finalmente dichiarata incostituzionale anche l'ultima norma, dopo che la sentenza numero 7/2017, ottenuta da Cassa dottori commercialisti, aveva sancito l'illegittimità costituzionale del

primo prelievo. Ci auguriamo adesso che lo Stato proceda a rimborsare direttamente tutti gli enti di previdenza di diritto privato. In ogni caso da questo momento in poi i tribunali avranno in mano una giurisprudenza chiarissima. L'importante è che le decine di milioni di euro sottratti alle pensioni dei professionisti italiani vengano restituiti.

Casse di previdenza, illegittimo il prelievo della spending review

Corte costituzionale

Cassa geometri ha chiesto il riversamento delle somme versate dal 2014 al 2016

Federica Micardi

È incostituzionale la norma che ha imposto alla Casse di previdenza dei geometri di riversare allo Stato i risparmi da spending review. È quanto sancisce la sentenza della Corte costituzionale 29/2026 depositata ieri.

Ma andiamo con ordine. La legge 147/2013, articolo 1, comma 417 ha introdotto delle regole per il contenimento della spesa alle pubbliche amministrazioni incluse nel conto economico consolidato delle Pa, secondo l'elenco redatto ogni anno dall'Istat. Le Casse di previdenza dei professionisti potevano scegliere tra l'assolvimento analitico delle specifiche prescrizioni previste dalla legge

147/2013 e il versamento a forfait del 15% della spesa sostenuta nell'anno 2010 per consumi intermedi da effettuarsi ogni anno entro il 30 giugno; tutti gli enti previdenziali hanno scelto la seconda opzione.

Cassa geometri, però, ha indetto le vie legali per chiedere la restituzione delle somme riversate allo Stato negli anni 2014-2016 in base al principio di diritto affermato nella sentenza 7/2017 della Corte costituzionale relativo a un prelievo "analogo" previsto dal Dl 95/2012, articolo 8, comma 3 contro cui si era opposta, vincendo, Cassa dottori commercialisti. Una pronuncia che, probabilmente, ha spinto il legislatore ad escludere le Casse di previdenza dei professionisti dalle norme di spending review dall'anno 2020 con la legge 205/2017, articolo 1, comma 183.

Il problema non riguarda l'imposizione di tagli della spesa, ma il riversamento di quanto risparmiato alle casse dello Stato. Un risparmio che Cassa geometri chiede di poter trattenere per rispettare il proprio mandato, che prevede la gestione del rispar-

mio previdenziale, l'erogazione delle pensioni e il mantenimento dell'equilibrio finanziario dell'ente. Le Casse per legge hanno autonomia gestionale, organizzativa e contabile e hanno il divieto di finanziamenti pubblici diretti o indiretti. Per la Corte costituzionale il trasferimento dei risparmi allo Stato contrasta con gli articoli 3, 38 e 97 della Costituzione: per l'incongruo sacrificio dell'interesse della Cassa a svolgere i propri compiti in un sistema improntato al buon andamento e per la mancata tutela delle posizioni previdenziali degli iscritti.

Secondo l'avvocatura dello Stato le Casse tra il 2014 e il 2019 hanno versato allo Stato circa 68,5 milioni di euro che l'erario potrebbe dover restituire qualora la Corte dovesse stabilire l'incostituzionalità dell'articolo 1, comma 417 della legge 147/2013, anche se – ricorda l'avvocatura dello Stato – il principio della sentenza vinta da Cassa commercialisti non è mai stato esteso dall'amministrazione finanziaria alle altre Casse dei liberi professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risponde Aldo Cazzullo

COSA ACCADE SE L'IA LICENZIA GLI INGEGNERI



Caro Aldo,
Massimo Gramellini lancia quasi un allarme a seguito del licenziamento di 37 dipendenti altamente qualificati da parte di un'azienda californiana presente a Marghera. La notizia rappresenta solo la punta di un iceberg: i licenziamenti causati dall'introduzione dell'IA nelle aziende aumenteranno di giorno in giorno. Che fare? Non serve a nulla cercare di opporsi all'utilizzo dell'IA: è utile, efficiente ed economica. Non serve a nulla volere a tutti i costi salvaguardare dei posti di lavoro oramai improduttivi e antieconomici. Credo che i sindacati debbano ripensare alla loro funzione. Lei che ne pensa?

Pietro Vigorelli, Milano

Caro Pietro,
Quella di Marghera è forse la vera notizia della settimana. Non hanno licenziato manodopera a basso costo. Hanno licenziato 37 ingegneri. Sta accadendo ciò di cui in questa pagina parliamo da tempo: l'intelligenza artificiale distruggerà il lavoro intellettuale, come l'automazione a partire dalla fine degli anni 70 ha distrutto il lavoro operaio. Ingegneri, architetti, avvocati — l'IA può fare in pochi minuti la ricerca sui precedenti giudiziari che fino a poco fa impiegavano diversi avvocati per diversi giorni —, medici, giornalisti, impiegati delle banche e delle assicurazioni: dopo il lavoro dei ceti popolari, tocca al lavoro dei ceti medi essere distrutto.

I sindacati possono fare poco. L'esperienza dimostra che i padroni della tecnofinanza sono del tutto indifferenti ai costi sociali della loro egemonia. Se per avere un guadagno anche minimo devono distruggere una comunità, lo faranno. Vittorio Valletta si preoccupava che i suoi operai potessero comprare la 600 che producevano. Cesare Romiti non era una mammoletta, sconfisse il sindacato e gettò la spada di Brenno sulla bilancia, ma si preoccupava delle conseguenze sociali della rivoluzione post-industriale. A chi traffica con i Big Data e con le criptovalute dell'operaio o dell'impiegato non importa nulla. Può anche morire. Non a caso i padroni della tecnofinanza sono tutti contrari al sistema sanitario nazionale, sono tutti indifferenti al cambio climatico, e sono grandi estimatori dell'ignoranza di massa, per cui un pubblico disattento e disinformato non si rende conto del destino post-umano che viene preparato. Di questo passo, pagare un reddito di cittadinanza a chi perde il lavoro o a chi non lo troverà mai diventerà indispensabile. Ma per finanziarlo occorrerà destinare al bilancio pubblico — ospedali, scuole, sicurezza, sopravvivenza dignitosa delle persone — almeno una piccola quota delle immense ricchezze prodotte dall'intelligenza artificiale. L'opinione pubblica così tollerante se non simpatizzante verso l'elusione fiscale non si rende conto che, se persino gli ingegneri perdono il lavoro e quindi non versano più tasse, e se i padroni della Rete continuano a sottrarsi al fisco delle varie nazioni, lo Stato sociale non sarà più sostenibile, e diventerà inevitabile una guerra tra poveri che non prevede vincitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ilva, la scelta al ribasso: da Flacks e Jindal solo due «mini» offerte

Il fondo non soddisfa, dagli indiani lo stop all'area a caldo

La vendita

di **Michelangelo Borrillo**

Da una parte l'analisi delle integrazioni dell'offerta del fondo americano Flacks group. Dall'altra l'esame della manifestazione di interesse degli indiani di Jindal Steel, che eventualmente potrà sostanziarsi in un piano dettagliato. Su entrambi i fronti il lavoro dei commissari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria non sarà facile: una certezza, insieme a quella che i tempi per arrivare a una soluzione si allungano. Il ministro per le Imprese e il Made in Italy Adolfo Urso avrebbe voluto chiudere la cessione dell'ex Ilva entro fine marzo, ma adesso, dopo la manifestazione d'interesse degli indiani, ha spostato il traguardo a fine aprile.

I dubbi sul fondo Usa

La «pratica» più avanzata è quella di Flacks. L'offerta del fondo americano è stata reputata migliore rispetto a quella del concorrente Bedrock, altro fondo statunitense candidatosi per l'ex Ilva. Un'offerta a zero euro per l'acquisizione del gruppo, con la promessa di 5 miliardi di investimenti, occupazione per 8.500 addetti (rispetto ai 10 mila attuali) e una produzione annua di acciaio di 6 milioni di tonnellate. I dubbi del governo e dei

commissari — evidenziati dallo stesso Urso — riguardano «l'imprescindibilità di 3 requisiti: la disponibilità a cedere alcune aree a Taranto e Genova non più utilizzate per collocarvi soggetti per la reindustrializzazione; uno o più soggetti industriali nella compagine azionaria; requisiti di sostenibilità finanziaria nel tempo». Le risposte di Flacks non avrebbero soddisfatto del tutto, in particolare sull'ultimo aspetto, quello della sostenibilità finanziaria dell'operazione, per la quale il fondo Usa vorrebbe coinvolgere come partner il gruppo ucraino Metinvest e Danieli.

La «mini» Ilva di Jindal

Anche la manifestazione d'interesse di Jindal presenta aspetti critici. La Jindal Steel di Naveen Jindal — fratello di Sajjan Jindal di Jsw group che ha investito a Piombino — vuole un'Ilva senza area a caldo, solo forni elettrici da alimentare con il preridotto che Jindal già produce in Oman dove ha anche un'acciaiera. Insomma, il piano degli indiani prevede un'Ilva dimezzata, con ripercussioni sull'occupazione: anche gli addetti necessari sarebbero la metà rispetto agli 8.500 previsti da Flacks (che infatti evidenzia come con gli indiani l'ex Ilva perderebbe 6 mila posti di lavoro, da 10 mila a 4 mila). Del resto, anche il ritorno d'interesse per l'ex Ilva (il

gruppo si era già fatto avanti con il bando di luglio 2024, disertando quello dell'estate 2025) discende dal complicarsi della trattativa per Thyssenkrupp, arenatasi dopo la richiesta di Jindal di ulteriori riduzioni dei costi con il taglio tra i 2 mila e i 3 mila posti di lavoro. Quanto agli aspetti economici, sembra difficile

che Jindal possa riconfermare l'offerta precedente di circa 600 milioni di euro (120 più la valorizzazione del magazzino a circa 500 milioni) sia perché Flacks ha offerto un euro, sia perché la situazione dell'ex Ilva nel frattempo si è ulteriormente complicata, tra mancato dissequestro dell'altoforno

1 e sentenza del Tribunale di Milano sull'Aia del 2025 (che mette a rischio la stessa sopravvivenza del siderurgico).

La scelta dei commissari, quindi, non sarà facile. Per i sindacati, invece, è facilissima: né gli uni, né gli altri, ma il ritorno dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- Il fondo statunitense Flacks Group è emerso come il principale pretendente per l'ex Ilva (Acciaierie d'Italia) il 30

dicembre scorso, quando governo e commissari hanno scelto di avviare un negoziato in esclusiva

- Ora il ministro Urso

ha annunciato il ritorno in campo degli indiani di Jindal



Adolfo Urso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Cassazione sul caso di un edificio di due sole abitazioni, ok pure a lucernari e cambi al tetto

Cappotto anche senza consenso

Sì agli interventi sulle parti comuni del condominio minimo

DI CRISTIAN ANGELI

Il singolo proprietario può intervenire sulle parti comuni del condominio minimo – anche con opere come lucernari, modifiche al tetto e cappotto termico sulla facciata – senza avere il consenso dell'altro condomino, purché i lavori non alterino la destinazione del bene, non impediscano il pari uso e non compromettano stabilità, sicurezza o decoro dell'edificio. È questa la conclusione a cui è giunta la Corte di Cassazione, sezione civile, con ordinanza n. 561 del 9 gennaio 2026, pronunciandosi su una controversia insorta tra i proprietari di due unità immobiliari inserite in un edificio composto da sole due abitazioni.

La vicenda trae origine dall'iniziativa giudiziaria promossa dalla proprietaria dell'appartamento situato al piano inferiore, la quale aveva convenuto in giudizio i proprietari dell'unità sovrastante lamentando l'illegittimità di una serie di interventi realizzati sull'edificio senza il suo consenso e in assenza di una deliberazione condominiale. In particolare, i convenuti avevano modificato le falde del tetto, installato sei lucernari, trasformato una finestra della facciata ovest in portafinestra, realizzato un marcapiano e applicato un cappotto ter-

moisolante sulla facciata. Secondo l'attrice tali opere incidono sulle parti comuni e avrebbero dovuto essere preventivamente autorizzate, con conseguente richiesta di riduzione in pristino dell'immobile e di risarcimento del danno.

Il Tribunale di Bergamo aveva tuttavia escluso l'illegittimità degli interventi, ritenendo che le opere, eseguite a spese dei comproprietari, non avessero arrecato alcun pregiudizio alla stabilità e alla sicurezza del fabbricato né avessero inciso negativamente sul decoro architettonico dell'edificio. Di conseguenza il giudice di primo grado aveva ricondotto tali interventi nell'ambito dei poteri riconosciuti al singolo comproprietario dagli articoli 1102 e 1120 del codice civile. La decisione era stata confermata dalla Corte d'appello di Brescia, che aveva rigettato

l'impugnazione evidenziando come non fosse stata fornita prova dell'alterazione della destinazione delle parti comuni né dell'impedimento al pari uso delle stesse.

Investita del ricorso, la Cassazione ha condiviso l'impostazione dei giudici di merito. La Corte ha chiarito che nel caso di un condominio minimo caratterizzato dalla presenza di soli due partecipanti, le modifiche delle parti comuni effettuate dal singolo condomino ai

sensi dell'articolo 1102 del codice civile non richiedono una preventiva deliberazione assembleare né il consenso

dell'altro partecipante, salvo che ciò sia previsto da una specifica convenzione contrattuale tra i condomini. Tali interventi restano infatti consentiti quando siano realizzati a spese del singolo e siano diretti a un migliore godimento della cosa comune, purché non ne alterino la destinazione e non impediscano agli altri partecipanti di farne parimenti uso secondo il loro diritto.

Nel caso esaminato, inoltre, la ricorrente non aveva dimostrato che le opere contestate avessero prodotto effetti pregiudizievoli sulle parti comuni. Né risultava provato che

gli interventi avessero inciso sul decoro architettonico dell'edificio o compromesso la stabilità e la sicurezza della struttura. In mancanza di tali elementi, secondo la Suprema Corte, la valutazione compiuta dai giudici di merito si colloca nell'ambito di un apprezzamento di fatto immune da vizi logico-giuridici e quindi non sindacabile in sede di legittimità. Sulla base di tali considerazioni il ricorso è stato rigettato, con conferma della piena legittimità degli interventi edilizi realizzati da un solo comproprietario dell'edificio.

© Riproduzione riservata



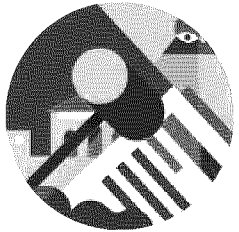
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

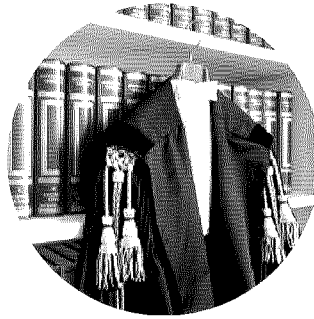


Giustizia

Nordio: in vista un decreto legge sull'esame per gli avvocati



Giovanni Negri
— a pag. 26



LA SCELTA

Sull'esame per diventare avvocato la soluzione quanto alla forma sarà costituita da un decreto legge. Lo ha annunciato ieri a Roma, all'inaugurazione dell'anno forense, il ministro della Giustizia Carlo Nordio.

Nordio: per l'esame avvocati presto un decreto legge

Professioni

L'annuncio del ministro all'inaugurazione dell'anno forense

Greco (Cnf): sul tributario l'anomalia delle regole di ingaggio dei giudici

Giovanni Negri

Sull'esame per diventare avvocato la soluzione quanto alla forma sarà costituita da un decreto legge, quanto ai contenuti verranno accolte le richieste dell'avvocatura.

Lo ha annunciato ieri a Roma, all'inaugurazione dell'anno forense, il ministro della Giustizia Carlo Nordio: «stiamo dando attuazione, penso con un decreto legge, alla vostra proposta di anticipare la parte di riforma professionale sull'accesso alla professione».

Si va quindi verso una selezione strutturata su due scritti e un orale, prendendo atto del vuoto venutosi a creare dopo che il decreto mille-

proroghe non ha assicurato, a differenza degli anni passati, la sopravvivenza dell'attuale disciplina. Prima della prossima sessione è così necessaria l'approvazione di un nuovo quadro di riferimento, individuato da Cnf e Aiga in un'anticipazione del segmento dedicato all'esame, nel contesto della più ampia riforma dell'ordinamento forense in discussione alla Camera.

Riforma di cui il presidente del Cnf Francesco Greco, nel suo intervento, chiede un cambio di passo per uscire dallo stallo attuale, effetto della «volontà di qualche parlamentare e di qualcuno che per interessi propri ne ha rallentato il percorso».

Del resto la professione non vive certo una fase scintillante, come ricordato dallo stesso Greco: il numero di aspiranti avvocati si è ridotto ad un terzo dal 2020, e nella sessione d'esami del 2025 i candidati sono stati poco più di 10.000, con un media del 46% di promossi. E poi, secondo i dati del rapporto sull'avvocatura di Cassa forense, emerge che nell'anno 2024, tra nuove iscrizioni e cancellazioni c'è stato un saldo negativo di 2403 avvocati.

Piena sintonia tra ministro e avvocatura poi anche sulla bocciatura della trattazione scritta potenziata dalle ultime riforma processuali Gre-

co ha sottolineato come «la trattazione scritta ha ridotto gli spazi della difesa, ha compresso il contraddittorio, ha trasformato il processo penale di appello in un adempimento burocratico. Noi avvocati vogliamo un processo vero, pretendiamo per i nostri assistiti un processo Giusto, e non un burocratico procedimento amministrativo». Con Nordio che ha ribadito l'impegno a cancellarla.

Ma l'intervento di Greco ha messo nel mirino anche la fisionomia assunta dal processo amministrativo e dalla giustizia tributaria. Sul primo, «abbiamo già chiesto, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario al Consiglio di Stato, e lo ribadiamo in questa sede, l'eliminazione del sistema dell'errore bloccante e di consentire sempre il deposito nei termini, rimettendo al giudice o alla cancelleria la valutazione sull'eventuale necessità di integrazioni o chiarimenti».

Mentre sul tributario, Greco ha ricordato «la palese stortura in atto per cui i giudici già in servizio prima della riforma sono regolati dal sistema previgente, mentre i nuovi avranno regole di ingaggio diverse, realizzandosi in tale modo all'interno della stessa magistratura tributaria una palese anomalia che non potrà che danneggiare la giustizia tributaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DISCIPLINARE

437

I ricorsi al Cnf

Nel 2025 al Cnf sono stati presentati 437 ricorsi e sono stati trattati 572 procedimenti, di cui 552 definiti. Il 16% dei ricorsi è stato accolto, mentre il 19% ha portato a una riforma parziale, prevalentemente sulla determinazione della sanzione

10%

Le impugnazioni

Circa il 10% delle decisioni del Cnf viene impugnato davanti alle Sezioni unite della Cassazione: nel 90% dei casi le decisioni vengono confermate, mentre 7-8 sentenze l'anno risultano riformate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



La Consulta conferma l'orientamento già seguito per commercialisti e camere di commercio

Geometri, pensioni garantite

Risparmi previdenziali esclusi dalla spending review

DI DANIELE CIRIOLI

La spending review non tocca le pensioni dei geometri. Lo Stato, infatti, non poteva obbligare la cassa di previdenza (Cipag) a riversare i risparmi previdenziali per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea. A stabilirlo è la Corte costituzionale con sentenza n. 29/2026, che - come la sentenza n. 7/2017 per la Cassa dottori commercialisti e la sentenza n. 210/2022 per le Camere di commercio - dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 417, primo periodo, della legge n. 147/2013, nella parte in cui prevede, dal 2014, il versamento forfettario annuale al bilancio dello Stato per della Cipag, quale modalità alternativa di adempimento alla norme in materia di contenimento della spesa pubblica.

Il dubbio. È stata la Corte di appello di Roma a sollevare la questione di legittimità costituzionale. La norma in questione ha permesso alle casse professionali di assolvere agli obblighi di spending review, fatta eccezione delle spese di

personale, mediante il versamento annuale allo Stato di un importo pari al 15% della spesa per consumi del 2010. La norma ha avuto effetto fino al 2020, quando è decaduta per effetto dell'art. 1, comma 183, della legge n. 205/2017. La Corte di appello chiede se tale versamento, relativo a importi frutto dei risparmi della Cipag, possa determinare lesione della Costituzione con riferimento:

1) all'art. 3, primo comma, per l'incongruo sacrificio dell'interesse della cassa a destinarli ad attività previdenziali a fronte del generico interesse dello stato a incrementare le proprie entrate;

2) all'art. 38, perché potrebbe comportare una lesione delle posizioni previdenziali degli iscritti;

3) all'art. 97, in quanto pregiudicherebbe il buon andamento della cassa nella gestione amministrativa.

La decisione. La Corte costituzionale accoglie il ricorso. La censura del versamento, prima di tutto, deriva dal fatto che è congegnato come un obbligo periodico («entro il 30 giugno di ciascun anno») e duratu-

ro («dal 2014») senza termine finale. Pertanto, non è stato un contributo straordinario a carico delle casse per far fronte alla contingente crisi, ma un'imposizione stabile, rimasta in vigore sei anni, fino alla caducazione per scelta legislativa che non ne ha mutato l'originario carattere. In secondo luogo, il «prelievo dei risparmi» finisce per ledere gli interessi degli iscritti, garantiti dall'art. 38, secondo comma, della Costituzione, e l'interesse della Cipag a svolgere i compiti in un sistema improntato al buon andamento (ex art. 97 della Costituzione). In conclusione, è dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 417, primo periodo, della legge n. 147/2013, nella parte in cui prevede il versamento forfettario annuale della Cipag, quale mezzo alternativo alla spending review. L'illegittimità comporta, per la Cipag, anche la decadenza della norma del secondo periodo dello stesso art. 1, comma 417, il quale ribadisce l'effetto sostitutivo del versamento forfettario rispetto alla normativa sulla spending review.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



GUGLIELMO MANGIAPANE / REUTERS

I PRIMI DATI DEL MINISTERO

Università, doppia doccia fredda: giù matricole e iscritti Stem

Eugenio Bruno



A caccia di laureati. Nella foto, il cortile dell'Università Statale di Milano

Iscritti all'università in calo: -3,3% di matricole sul 2025

I primi numeri del Mur. A febbraio 2026 immatricolati a quota 327mila contro i 338mila di 12 mesi prima: in sofferenza le discipline Stem, tengono le materie umanistiche, migliora Economia

Eugenio Bruno

Dai primi dati sulle immatricolazioni all'università elaborati dal Mur arriva una doppia doccia gelata. La prima riguarda i giovani che scelgono di proseguire gli studi e che, negli ultimi 12 mesi, sarebbero diminuiti del 3,3 per cento. La seconda interessa le lauree Stem che, nonostante siano le più ambite sul mercato del lavoro, arretrano anziché avanzare. E questa non è mai una buona notizia in un Paese che contemporaneamente resta ai primi posti per disoccupazione giovanile e al penultimo (dopo la Romania) per numero di laureati. Tanto più che gli atenei italiani sulla carta sono destinati a perdere, causa natalità, 100mila iscritti l'anno tra il 2027 e il 2040.

Una premessa è d'obbligo: poiché si tratta di statistiche provvisorie, che confrontano i risultati di febbraio 2026 con lo stesso periodo

del 2025, per fare un ragionamento più compiuto bisogna aspettare quelli definitivi. A maggior ragione stavolta che, in coincidenza con il debutto del primo semestre aperto di Medicina, c'era la possibilità di scegliere fino al 6 marzo un "piano B" per la propria carriera universitaria. Certo i segnali che arrivano dall'anagrafe degli studenti non sono positivi; anche negli atenei l'inverno demografico sembra essere arrivato in anticipo. Per la prima volta dal post-Covid (cioè dal 2021/22), infatti, le matricole diminuiscono rispetto al ciclo precedente. Limitandoci all'ultimo biennio gli iscritti al primo anno di corso sono passati dai 338.893 del 2024/25 (di cui 149.187 ragazzi e 189.706 ragazze) ai 327.468 del 2025/26 (-3,3% appunto). Se consideriamo che, di questi, 145.716 sono maschi e 181.752 femmine, il calo maggiore sembra riguardare le

studentesse (-4,2% sul 2024/25 contro il -2,3% di studenti). Proprio coloro che già pagano il prezzo maggiore in termini di occupazione e di livelli retributivi.

Passando ai gruppi disciplinari spicca il campanello d'allarme che riguarda le materie tecnico-scientifiche. L'intera area Stem si ferma a 93.478 immatricolati, al di sotto sia dei 97.059 dell'anno accademico 2024/25 sia dei 94.636 del 2023/24. In termini percentuali la diminuzione diventa ancora più evidente perché gli iscritti a questo ambito rappresentano il 28,5% del totale contro il 28,6% della volta scorsa e il 29,5% di due anni fa.

Va meglio all'area economico-giuridica-scienze sociali che assomma 121.171 studenti e studentesse: in percentuale significa il 37% di tutti gli immatricolati, mentre nel 2024/25 l'asticella si era fermata a



119.709 (pari al 35,3%) e nel 2023/24 a 109.264 (34 per cento). A brillare sono soprattutto i corsi di Economia, che passano dalle 51.632 matricole del giro precedente alle 52.635 di quest'anno, con un guadagno di quasi il 2 per cento.

Stazionaria risulta l'area umanistica, notoriamente la meno gettonata dal punto di vista occupazionale. Sebbene in valore assoluto gli immatricolati scendano da 59.534 a 57.506, in percentuale la loro quota sugli studenti complessivamente iscritti al primo anno resta inchiodata al 17,5 per cento.

Completa il quadro l'ambito sanitario, farmaceutico ed agro-sanitaria. Con il segno meno che campeggia sia davanti ai numeri in valore assoluto (55.313 matricole nel 2025/26 contro le 62.591 del 2024/25) sia davanti alle percentuali: 16,8% anziché 18,4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Il confronto con il 2025. Immatricolati a febbraio 2026 per gruppo disciplinare

AREA/GRUPPO DISCIPLINARE	2024/2025	2025/2026*
ARTISTICA, LETTERARIA ED EDUCAZIONE		
Arte e Design	11.714	11.653 ▼
Educazione e Formazione	17.312	18.258 ▲
Letterario-Umanistico	15.805	14.503 ▼
Linguistico	14.703	13.092 ▼
ECONOMICA, GIURIDICA E SOCIALE		
Economico	51.632	52.635 ▲
Giuridico	25.866	26.307 ▲
Politico-Sociale e Comunicazione	28.463	28.386 ▼
Psicologico	13.748	13.843 ▲
SANITARIA E AGRO-VETERINARIA		
Agrario-Forestale e Veterinario	6.653	5.202 ▼
Medico-Sanitario e Farmaceutico	41.737	37.770 ▼
Scienze motorie e sportive	14.201	12.341 ▼
STEM		
Architettura e Ingegneria civile	12.044	11.985 ▼
Informatica e Tecnologie ICT	9.859	8.997 ▼
Ingegneria industriale e dell'informazione	41.403	44.901 ▲
Scientifico	33.753	27.595 ▼
TOTALE	338.893	327.468

(*) Dati provvisori (febbraio 2026). Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca

Perde appeal anche l'area sanitaria e agro-veterinaria che passa da 62mila a 55mila studenti e studentesse



Università, calano gli iscritti Un caso il crollo di Medicina Ma è boom per Ingegneria

Meno 11 mila matricole. I rettori: allerta per le facoltà scientifiche

I dati

di **Gianna Fregonara**

I rettori invitano alla calma e ad aspettare che si chiudano i termini per le iscrizioni. Ma è un fatto che, al primo controllo ritenuto attendibile dal ministero dell'Università a fine febbraio, mancano all'appello più di undicimila matricole rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I nuovi iscritti sono 327.468 contro i 338.893 del 2025. Il che significa un calo del 3,3%.

Si tratta di una percentuale importante in un Paese come il nostro che avrebbe bisogno di un costante aumento di studenti e che invece non riesce a scollarsi dalle posizioni di coda in Europa e purtroppo si tiene lontano dall'obiettivo Ue per il 2030 di avere una percentuale di laureati nella popolazione dei 25-34enni pari almeno al 45%.

A pesare sulla diminuzione degli iscritti quest'anno non è ancora il calo demografico (i maturandi erano 526 mila due anni fa e 524 mila nel 2025) ma più probabilmente il caso Medicina: lo si capirà quando le università finiranno i recuperi di quanti dopo il nuovo semestre filtro non avevano passato il test e ora sono alle prese con sessioni

extra di esami.

«A Bologna abbiamo numeri costanti e il calo demografico comincia appena a farsi sentire ma aumentano le matricole internazionali che sono ormai il 15,6% — spiega il rettore Giovanni Molari — Invece diminuiscono i fuorisede che scelgono atenei più vicini a casa a causa dei costi mentre crescono gli iscritti bolognesi».

Leggendo i dati a livello nazionale pubblicati dal *Sole 24 Ore*, il calo più significativo di matricole sia numericamente che in percentuale colpisce il comparto medico-sanitario-farmaceutico (che passa da 41.737 a 37.770 iscritti, con una diminuzione del 9%) e, nell'ambito delle Stem, le facoltà scientifiche, come Fisica, Matematica e Chimica, che passano da 33.753 iscritti a 27.595, facendo segnare al momento un -18%.

Anche Veterinaria perde studenti, passando secondo questi primi dati da 6.653 a 5.202 (-22%). È molto probabile che i numeri definitivi correggano questo divario rispetto al 2025, visto che si tratta di facoltà a numero programmato e che i posti disponibili sono complessivamente cresciuti: se così non fosse potrebbe significare che non tutti sono stati utilizzati. «Sarebbe opportuno attendere dati più consolidati — spiega

il rettore dell'Università di Bari Roberto Bellotti — visto che il termine per le immatricolazioni era il 6 marzo e gli appelli si sono conclusi appena prima».

A causa della valanga di bocciature alla fine del nuovo semestre filtro infatti, il ministero aveva accordato la possi-

bilità di una sanatoria con esami nei singoli atenei. Non solo, alcune università hanno permesso ai circa 25 mila che a fine dicembre erano comunque rimasti fuori dalla graduatoria la possibilità di sostenere singoli corsi ed esami in preparazione al test del prossimo anno, senza iscrizione in altra facoltà, come racconta Molari, e questo spiegherebbe il ripiegamento anche in alcune discipline di area Stem, di solito scelte in seconda battuta da chi non è entrato a Medicina.

In controtendenza c'è invece Ingegneria che fa segnare un incoraggiante balzo in avanti dell'8 per cento (da 41.403 iscritti a 44.901) che compensa anche le perdite di Informatica. «Un calo delle Stem sarebbe preoccupante: sono lauree che garantiscono un livello di occupazione elevato», spiega Bellotti. Come il settore Economico-giuridico-sociale, che è in crescita con un +2% per Economia e +4% per Giurisprudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



La fotografia

Il confronto con il 2025. Immatricolati a febbraio 2026 per gruppo disciplinare

AREA/GRUPPO DISCIPLINARE	2024/2025	2025/2026*	
ARTISTICA, LETTERARIA ED EDUCAZIONE			
Arte e Design	11.714	11.653	▼
Educazione e Formazione	17.312	18.258	▲
Letterario-Umanistico	15.805	14.503	▼
Linguistico	14.703	13.092	▼
ECONOMICA, GIURIDICA E SOCIALE			
Economico	51.632	52.635	▲
Giuridico	25.866	26.307	▲
Politico-Sociale e Comunicazione	28.463	28.386	▼
Psicologico	13.748	13.843	▲
SANITARIA E AGRO-VETERINARIA			
Agrario-Forestale e Veterinario	6.653	5.202	▼
Medico-Sanitario e Farmaceutico	41.737	37.770	▼
Scienze motorie e sportive	14.201	12.341	▼
STEM			
Architettura e Ingegneria civile	12.044	11.985	▼
Informatica e Tecnologie ICT	9.859	8.997	▼
Ingegneria industriale/informazione	41.403	44.901	▲
Scientifico	33.753	27.595	▼
TOTALE	338.893	327.468	

(*) Dati provvisori (febbraio 2026). Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca

Corriere della Sera

La vicenda ● Da un primo controllo, ritenuto attendibile



dal ministero dell'Università, a fine febbraio risulta un calo di immatricolazioni all'Università, soprattutto per Medicina, Veterinaria ma anche per le facoltà dell'ambito

Stem (Fisica, Matematica e Chimica)

● Alcuni osservatori invitano ad attendere i dati definitivi prima di trarre delle conclusioni

● Potrebbe aver pesato l'introduzione della riforma per l'accesso alle facoltà mediche e la previsione di «un semestre filtro»



Professionisti: Camere alla ricerca di soluzioni sulla responsabilità

la Camera).

Dopo la Cassazione

Dopo l'ordinanza anticipata ieri sul

Sole che allarga la responsabilità dei commercialisti si lavora a un correttivo. Lo annuncia Marco Osnato (Commissione Finanze del-

Galimberti — a pag. 25

Osnato: subito un correttivo sulla responsabilità dei professionisti

Dopo la Cassazione

Il presidente della Commissione Finanze: decreto o modifica lampo «Confido nella sensibilità del Parlamento, coinvolgeremo le categorie»

Alessandro Galimberti

Un decreto legge dedicato o una modifica lampo inserita in altro veicolo legislativo. All'indomani dell'ordinanza di Cassazione 5638 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che ha contestato il concorso del commercialista nella violazioni tributarie della società cliente, il presidente della Commissione Finanze della Camera, Marco Osnato, annuncia un rapido *revirement* via fonte normativa primaria. «Prendiamo atto dell'ordinanza di giovedì che è un postulato impegnativo rispetto alla nostra giurisprudenza, in grado di creare più di un'incertezza operativa ai tanti soggetti

interessati: per questo è opportuno che le istituzioni se ne occupino al più presto, coinvolgendo le associazioni di categoria», dice Osnato, confermando al Sole 24 Ore l'urgenza dell'intervento - che potrebbe realizzarsi anche in un dl dedicato - e aggiungendo che di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze stimolerà «un dibattito presso la Commissione da me presieduta, con l'auspicio che l'intero Parlamento mostri sensibilità alla questione».

Prima dell'annuncio di Osnato il presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio, aveva attaccato frontalmente il nuovo orientamento della Cassazione, sottolineando che «l'effetto pratico sarà devastante anche per lo stesso sistema fiscale. I commercialisti, per tutelarsi, saranno costretti a rifiutare incarichi di mera trasmissione telematica quando siano anche tenutari della contabilità; a pretendere di riesaminare integralmente ogni dichiarazione prima della trasmissione, con aumento dei costi e dei tempi; infine, ad abbandona-

re il settore della consulenza fiscale per attività meno rischiose, con correlato aumento dell'evasione "fai da te" e della litigiosità fiscale. È urgente un intervento legislativo che chiarisca i confini della responsabilità professionale del consulente tributario».

Reazioni di forte perplessità per l'estensione interpretativa del dl 269/2003 (dl Tremonti, eterogenei indotta dei fini verrebbe da dire) si erano levate anche dal mondo accademico e professionale. Di rischio di «estensioni esorbitanti» parla al Sole 24 Ore Giuseppe Marino secondo cui «la Cassazione nella recente vicenda dell'eredità Agnelli ha di fatto scardinato il segreto professionale sulla consulenza, asserendo anzi un vero e proprio dovere di vigilanza e controllo». In ogni caso «il professionista deve però fare crescere la cultura del cliente, non il contrario, valorizzando questo ruolo anche in termini di compenso».

Secondo Marco Allena «l'impressione è che la Cassazione abbia tenuto conto di elementi non emersi dalla motivazione. I professionisti devono senz'altro avere le proprie responsabilità, ma si tenga conto che le scelte di bilancio sono dell'imprenditore: come puoi allora comminare sanzioni al professionista quando le scelte discrezionali non sono state da lui condivise?».

Per Gaetano Ragucci «il concorso del commercialista è dato dall'esecuzione della condotta materiale punita, cioè dall'aver trasmesso la dichiarazione, e dalla colpa che si presume fino a prova contraria. E che va quindi esclusa, se risulta che ne ha controllato con diligenza i contenuti». «Sono in-



vece interessanti le reazioni, perché vengono da una categoria professionale che collabora con il sistema informativo delle Agenzie, rendendo possibile un invio telematico massivo delle dichiarazioni, che molti contribuenti non hanno i mezzi per eseguire. E che ha perciò ragione ad attendersi lo stesso trattamento di un messo (*nuncius*), perché, da che mondo è mondo, "ambasciator non porta pena". Da studioso e professionista, mi chiedo se una disciplina modellata sulla responsabilità per concorso nel reato sia la soluzione

migliore per assicurare la giusta graduazione di responsabilità di chi rende possibile un atto di compliance fiscale senza ricavare alcun vantaggio dall'eventuale illecito, come il commercialista».

«La sentenza sul piano formale e tecnico e per il caso specifico è corretta - dice Alessandro Dagnino - l'articolo 7 del dl 269/2003 prevale sul concorso esterno dell'articolo 9 del dlgs 472 del 1997. D'altro canto sul versante di politica fiscale il commercialista deve sempre essere dalla parte della legge, e questo vale

non solo per i professionisti». Il rischio vero però è un altro, secondo Dagnino, e cioè «che l'agenzia delle Entrate faccia uso disinvolto di questo caso particolarissimo, utilizzandolo come lasciapassare per altre vicende meno *tranchant*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Nuccio: l'ordinanza rischia di originare l'abbandono dal settore della consulenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329